

processi

CANTAT ACCETTA LA CONDANNA PER MARIE TRINTIGNANT

Bertrand Cantat accetta la condanna a otto anni di carcere per aver ucciso di botte la sua compagna Marie Trintignant in un albergo di Vilnius nella notte tra il 26 e il 27 luglio 2003. Il cantante del gruppo francese Noir Desir ha ritirato la richiesta di appello (il processo era il 30 giugno nella capitale lituana) in base a un accordo con i Trintignant, che finora non l'hanno perdonato. «Cantat - ha detto a Parigi il suo avvocato Olivier Metzner - intende assumere le sue responsabilità. Era stato costretto all'appello dall'appello della famiglia di Marie». Con questa rinuncia il cantante può chiedere il trasferimento in un carcere francese.

stranezze

CINECITTÀ HOLDING STANZIA 80MILA EURO PER UN GIORNALE ON LINE E POI LO «CONGELA»

Gabriella Gallozzi

I finanziamenti ci sono: 80mila euro stanziati da Cinecittà Holding per il 2004. Il giornale pure, ma i redattori sono senza stipendio da sei mesi, protagonisti involontari di uno di quei «pasticciacci» esemplari dell'epoca che stiamo vivendo. Parliamo di «Cineuropa.org», la testata on line nata nel 2000 sotto la direzione di Luciana Castellina, allora ai vertici di «Italia cinema», struttura destinata alla promozione della nostra cinematografia all'estero, trasformata ora in Aip. Un giornale «ambizioso» in quattro lingue - direttore responsabile Giorgio Gosetti - con notizie, servizi, articoli e un ricco data base sul cinema europeo, finanziato per il 50% dalla Commissione europea e per il rimanente da Cinecittà Holding e uno dei rari progetti europei Media affidati all'Italia. Il giorno-

la funziona, è «visitato» da un gran numero di lettori-utenti, ma come spesso accade di questi tempi i meriti contano poco e ad aver la meglio sono le «ragioni della politica». In questo caso quella dei nuovi assetti del cinema pubblico imposti dal cosiddetto spoil system. La Castellina si dimette dalla presidenza di «Italia cinema», al suo posto arriva Marina Cicogna, poi via anche lei e subentra Giovanni Galoppi. È lui stesso, nel dicembre 2003, a firmare una nuova richiesta di rifinanziamento per la testata a Bruxelles. Ma contemporaneamente firma anche le lettere di licenziamento per gli otto redattori i cui contratti, essendo dei co.co.co., sarebbero scaduti naturalmente. Intanto, avviene anche la trasformazione di «Italia cinema» in Aip, sempre con Galoppi in testa, alla

quale il cda di Cinecittà «passa» la titolarità di «Cineuropa.org», per il quale la Holding stanziava 80mila euro. La ripresa del giornale, dunque, è dietro la porta. I redattori sono invitati a tenere duro perché il lavoro riprenderà presto. Tanto che, seppure il sito è congelato, i «volontari» continuano ad aggiornarlo senza essere retribuiti. La data per ripartire sembra essere Cannes, ma tutto resta fermo. Ed è proprio sulla Croisette che Elena Braun, una dei responsabili del progetto Media che finanzia «Cineuropa» dà una sonora tirata d'orecchie a Carlo Bassi, amministratore delegato di Aip e al direttore generale di Cinecittà Alessandro Usai: lasciare in frigo il giornale può voler dire perdere per sempre i finanziamenti europei. Eppure nulla si muove ancora, se non le dimissioni di Pupi

Avati dai vertici della Holding e quelli di Giancarlo Gosetti da Aip e quindi, automaticamente, anche da direttore responsabile del giornale che è stato, spiega, «senza dubbio un progetto ambizioso e oneroso» sul cui futuro conclude, «non faccio dei pronostici, anche se mi pare un'ipotesi remota quella per cui la gestione venga mantenuta da Aip». Nonostante lo stanziamento dei fondi da parte di Cinecittà, dopo il festival di Cannes, Carlo Bassi comunica infatti ai redattori che la società non è interessata alla testata. E allora? La domanda viene legittima: che fine hanno fatto i soldi del finanziamento a «Cineuropa» e per cosa sono stati chiesti quelli europei? I redattori, ma non solo loro, sono in attesa di una risposta che dovrebbe arrivare dal prossimo cda di Cinecittà il 30 giugno.

Ovadia: «Se la politica amasse il teatro»

Il nuovo direttore del «Mittelfest»: darò al festival un cuore di donna e un cervello europeo

Maria Grazia Gregori

Moni Ovadia tutti sanno chi è: grande cantore dell'anima yiddish, attore profondo e fuori di chiave, opinionista lucido alla ricerca continua di un ponte fra le culture, le civiltà e le religioni. Pochi però sanno che accanto a tutto questo Ovadia coltiva un aspetto meno noto della sua vulcanica personalità, ma del tutto in linea con la sua predilezione provocatoria: costruire progetti che parlino all'intelligenza e al cuore. Proprio quest'ultimo aspetto è oggi il tema del nostro incontro: per tre anni, infatti, Moni Ovadia sarà direttore artistico del «Mittelfest», festival che ogni anno si tiene a Cividale del Friuli (per questa edizione dal 17 al 25 luglio) e che, per molti anni, è stato guidato da Giorgio Pressburger, figura poliedrica di intellettuale, regista, autore, scrittore. Non è la prima volta che Ovadia si occupa di un festival: anni fa ha diretto a Palermo la rassegna «Novecento», «ma - spiega - il progetto ha risentito della crisi della politica e alla caduta della giunta guidata da Leoluca Orlando è stato azzerato».

Ovadia, oggi lei ha la possibilità di confrontarsi di nuovo con la costruzione di un evento di cui non è protagonista diretto ma dove, praticamente, lavorerà per gli altri...

Ho accettato anche per questo, perché credo che ognuno deve prendersi le sue responsabilità. Ho chiesto un incarico di tre anni, il minimo per sviluppare davvero un'idea: poi rimetterò il mio mandato perché penso che anche nella cultura sia necessario un turn over. Ho avuto poco tempo fra la proposta e lo sviluppo di un'idea, ma ho potuto accettare perché mi sono stati vicini due collaboratori preziosi come Mario Brandolin, che mi affianca nella direzione artistica, e Renato Manzoni che ha ben trent'anni di organizzazione teatrale alle spalle. Insieme abbiamo lavorato attorno a un progetto che intendiamo sviluppare anche negli altri due anni.

Quale progetto?
Che si deve partire dall'Italia per costruire un teatro europeo. Diceva Massimo D'Azeglio che, fatta l'Italia, bisognava pensare agli italiani. Oggi l'Europa c'è e si è allargata anche verso quella fascia di paesi che, genericamente, potremmo definire «mittele». Dunque è tempo di fare gli europei. Come? Incontrandoci, conoscendoci, discutendo. Mi piacerebbe che il «Mittelfest» non fosse l'epifenomeno di un'esta-

te ma un'occasione culturale-produttiva destinata a durare, magari con coproduzioni che potranno contare, dopo il debutto a Cividale, su di una lunga vita anche tenendo conto che, oggi, le risorse economiche messe in campo per la cultura sono sempre più precarie. Da parte mia non ho mai creduto in un teatro autoreferenziale e penso che ormai sia tempo di percorrere strade nuove, di fare ricerca senza proporre cose astruse stando attenti a ciò che si muove: in fin dei conti in questi ultimi anni i fenomeni più innovativi sono stati il teatro di narrazione e il teatro musicale. Vorrà pur dire qualcosa.

Quale sarà dunque il cuore del suo festival?

Sarà un festival con una profonda matrice femminile: da Pina Bausch a Margherita Hack le donne saranno il filo conduttore di «Mittelfest» 2004. Abbiamo bisogno dell'estro femminile. Oltre a potenza e curiosità intellettuale le donne hanno una marcia in più: non nascondono i sentimenti. Grazie a loro in primo piano a Cividale al nostro festival che si intitolerà «Il tempo, le voci» ci sarà l'interiorità, l'enorme ricchezza di quello che io chiamo il tempo interiore, attorno al quale ho sempre cercato di costruire i miei spettacoli. Vorrei essere chiaro: oggi non ci va bene Berlusconi, siamo contro la guerra in Iraq. Tutto vero. Ma quello che succede è anche la conseguenza di un disastro che sta a monte e che è riconducibile all'abbandono dei tempi lunghi, profondi, della riflessione non sul contingente ma sul politico in senso lato: una terribile deriva di significati.

Che fare allora? Certo non basta un festival a risolvere questi problemi...

Certo che no. Ma il teatro in tutte le sue forme è perfetto per iniziare questo cammino verso l'interiorità. E ai politici dico che va difeso perché è lì che l'uomo misura la sua storia. Il teatro è il luogo che ti permette la riflessione nel tempo, al di là del culto dell'eterno presente. La mia piccola battaglia sarà quella di sollecitare il mondo politico ad avere un rapporto più profondo, non episodico con il teatro, che è un bene prezioso per il paese perché è lì che possono convivere lingue diverse e tutto questo è un'enorme ricchezza. Se l'Europa non sarà anche l'Europa delle minoranze sarà maledetta. Ecco un compito formidabile anche per un festival: attivare la cultura dell'alterità, sapere accogliere ciò che è diverso da noi al di là dei localismi isterici.



Moni Ovadia, da quest'anno direttore del «Mittelfest» di Cividale del Friuli

La rassegna (Hack inclusa)

Il «Mittelfest» inizia sabato 17 luglio con *Il tempo dei tempi*, spettacolo di benvenuto che avrà come protagonista proprio Moni Ovadia che del Festival è il direttore artistico, e prosegue fino al 25 luglio lungo tre linee direttrici che comprendono prosa, danza e musica. Nel teatro segnaliamo *Salmagundi*, favola patriottica di Mario Martinelli per il Teatro delle Albe (18 luglio); *Kinder-Traum Seminar* di Enzo Moscato dedicato alla memoria collettiva dell'Olocausto (18 luglio); *Il rabbino di Venezia* di Giorgio Pressburger con Luciano Roman e Laura Marinoni (il 23). Il grande tema dei rapporti fra scienza e teatro invece sarà affidato a *Variazioni sul cielo* di e con la grande astronoma Margherita Hack e Sandra Cavallini. Ci saranno anche il teatro di strada polacco, il teatro yiddish di Tel Aviv con un musical derivato da Mordechai Gebirtig. La danza avrà in Pina Bausch la sua stella con *Kontakthof mit Damen und Herren ab '65*, in scena al Teatro Nuovo Giovanni da Udine (23 e 24 luglio). Notevole il cartellone musicale che partirà con un concerto su musiche di Fabio Vacchi; ci saranno anche Suor Marie Keyrouz e il suo Ensemble per la pace formato da suore libanesi; la cantante bulgara Valjia Balkanska, la cui voce è stata inserita nel progetto culturale *Voyager* del 1977, opere di Giampaolo Coral, Paul Hindemith, Dimitrij Sostakovic (18 luglio) e il gran concerto finale nato da un'idea di Moni Ovadia (il programma sul sito www.regione.fvg.it/mittelfest). m.g.g.

prime in teatro

Ovadia presenta «Goles»: la mia patria è il viaggio

Francesca De Sanctis

ROMA Un lungo viaggio nel viaggio, dove si incrociano storie di ebrei e di rom, di zingari e di ladri, di mamme e di bambini e dove i momenti più bui dell'esilio si alternano a feste e a grandi bevute. È un canto per l'esiliato il nuovo concerto-spettacolo di Moni Ovadia, che ha scelto Villa Ada, a Roma, per la prima assoluta del suo *Goles*, in programma anche al «Mittelfest» di Cividale del Friuli il prossimo 17 luglio. Con lui, sul palco, la cantante yiddish Lee Colbert e naturalmente la Moni Ovadia Stage Orchestra. «La più sfuggata orchestra che ci possa essere, fatta di ebrei e di zingari!» dice lui scherzando mentre durante tutto il concerto, alterna, come al suo solito, storielle e brani musicali. «Solo due popoli hanno saputo e voluto

glorificare la condizione dell'esilio come splendore della condizione umana: il popolo rom e gli ebrei della yiddishkeit - spiega -. Per i primi la patria è sempre stato il viaggio, il tetto, un cielo stellato o grido di nubi. I secondi hanno costruito una patria dell'esilio in piccoli villaggi sparsi nelle terre dell'Europa orientale, sotto cieli bassi e gonfi di neve nelle case dai tetti di legno e fango. Li hanno sognato una patria lontana e impossibile illuminata da un sole spirituale». E quando parla dei rom risuona a Villa Ada la versione rumena di *Romagna mia*, ovvero *Rumenia, Rumenia*, mentre la bellissima voce di Lee Colbert si prepara a cantare per le mamme ebreiche che, dice Moni, sono state inventate per non poter essere ovunque e «quando vedono un film pornografico lo guardano fino alla fine... perché sperano che i due prota-

gonisti si sposino». Ovadia parla di uno dei luoghi d'esilio del secolo passato, l'America, che per gli ebrei «era qualcosa di incredibile. La statua della libertà significava davvero libertà». In *Che cosa ci vuoi fare, è l'America* canta proprio il cambiamento di questo stato, dove «matrimoni e circoncisioni si svolgono nello stesso giorno». Ma gli esiliati, si sa, dice dal palco il cantore yiddish, stanno bene nei bassifondi. E lì che si sono innamorati del tango, che «esprime proprio il loro stato d'animo». È vero anche che gli esiliati finiscono spesso nella malavita, però rischiano, «non come altri ladri...». Un omaggio anche per loro, dunque, e per finire un inno all'alcol con il brano *Bevete fratelli, bevete alla vita*. Ma è una poesia di Kafavis, *Itaca*, ad esprimere bene la condizione dell'esiliato: «Se per Itaca volgi il tuo viaggio, / fa voti che ti sia lunga la via, / e colma di vicende e conoscenze. / Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi / o Poseidone incollerito: mai / troverai tali mostri sulla via / se resta il tuo pensiero alto, e squisita / è l'emozione che ti tocca il cuore / e il corpo...»

GIORNI DI STORIA

Fatelo Tacere!

«E adesso potete preparare la mia orazione funebre».

GIACOMO MATTEOTTI, 30 GIUGNO 1924

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 2 luglio MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

l'Unità

Due giornate per l'istituto musicale creato 30 anni fa da Piero Farulli e diventato un modello di insegnamento

Gran musica a Fiesole, è la Scuola che fa festa

Elisabetta Torselli

FIESOLE Ci sarà addirittura un'Orchestra dei Mille per festeggiare la Scuola di Musica di Fiesole e per stringersi con più affetto che mai intorno a Piero Farulli, viola dell'indimenticabile Quartetto Italiano e pionieristico fondatore, nel 1974, di questa realtà nata come contraltare libero e movimentista ai Conservatori, all'insegna della «musica per tutti», ma divenuta negli anni, senza rinnegare le sue radici, un modello vincente per l'educazione e la formazione musicale. Sono infatti moltissimi, se non forse proprio mille, gli ex allievi che hanno risposto all'appello per questo trentesimo compleanno (e ventesimo dell'Orchestra giovanile italiana, da sempre residente qui alla Torraccia di San Domenico), e che anime-

ranno il concertone finale, domani (ore 22) al Teatro Romano di Fiesole, diretto da Nicola Paszkowski, con Haendel e tanto Beethoven, fino al grande bombardamento musicale con la pagina più roboante del Titano, la *Vittoria di Wellington*. Non è certo una novità, la Festa della musica della Scuola di Fiesole il 24 giugno, ma il tutto stavolta ha un programma particolarmente nutrito, e deborda in due giornate, oggi dalle 15,45 e domani da mattina a notte. Oggi è una giornata un po' più in doppiopetto, a inviti: alle pagine di Wagner, Berio, Debussy, Bartok, Sostakovic, Mozart, Poulenc, Rossini, Franck, Brahms, Webern, si affiancano dalle 18 in poi le tavole rotonde, le letture e le altre manifestazioni (si parlerà di Schubert e Leopardi, di musica, numeri e scienza, di poesia contemporanea, di arti visive

con Sergio Sablich, Giuliano Toraldo di Francia, Giovanni Guanti, Eleonora Negri, Giuliano Scabia, Giuliano Pini); segue stasera l'assegnazione del Premio Fiesole - La Torraccia, istituito, dicono gli organizzatori, per onorare quei musicisti che hanno voluto e saputo dare una valenza civile e sociale al loro far musica. Ma la festa vera e propria, nella felice e irrefrenabile «anarchia fiesolana» è come sempre il 24, aperta dalla Banda di Fiesole, dalle 10,30 in poi fino al concertone finale: una maratona con 1000 ore di musica dislocate in ogni anfratto della Torraccia e alla chiesa della Badia Fiesolana, come sempre con tanta musica da camera, tanti esecutori under dieci, visto che i musicisti piccoli sono un tradizionale vessillo fiesolano, tanti cori, da quello dell'Università Europea, vicina di casa della Torraccia, a quello del carcere di Secondigliano.